

Strumenti per l'abitare autogestito *

John F. C. Turner

Premessa

Fino al momento in cui mi toccò il compito di progettare una *urbanization popular* per una cittadina del Perù meridionale, esattamente venti anni fa, avevo appena qualche nozione vaga sulla « infrastruttura » come elemento autonomo dell'ambiente edificato. Avevo trascorso più di cinque anni presso una famosa scuola di architettura, ma, per quanto diplomato, non sapevo come una semplice suddivisione di terreno potesse impedire o consentire ai futuri abitanti di utilizzare nel modo migliore le loro risorse e di costruirsi un ambiente comunitario. Adesso che sono almeno in grado di identificare le carenze della mia formazione, credo di poter stabilire alcuni principi fondamentali che riassumo in questo articolo come contributo ad una discussione sul modo di affrontare il problema delle infrastrutture.

Gli anni trascorsi presso la Architectural Association sono stati stimolanti e mi hanno insegnato come si affronta un problema. Ma, come molti della mia classe sociale, non ho mai affrontato situazioni o problemi reali fino al momento in cui sono divenuto un professionista teoricamente già qualificato. (Adesso si dà una maggiore importanza alla pratica prima del conseguimento del diplo-

ma, ma questo non basta a ridurre granché l'alienazione del professionista e il danneggiamento del « cliente »).¹ Nella pratica, le situazioni più semplici, ma più problematiche, con cui ho dovuto fare i conti sono state quelle del Perù, dove ho imparato quasi tutto quello che so. Gli abitanti delle *barriadas* o *urbanizaciones populares* o, come si chiamano adesso, *pueblos jóvenes*, ai quali, in teoria, avrei dovuto fornire una « assistenza tecnica » al mio arrivo, mi insegnarono ben presto la reale gerarchia delle priorità, e cioè che l'elemento primario nell'insediamento e nello sviluppo urbano è il suolo e la sua occupazione; poi vengono le infrastrutture, in particolare le strade, gli allacciamenti idrici ed elettrici, i negozi e le scuole, ed infine le case come strutture permanenti, che, per la maggior parte degli abitanti a basso e bassissimo reddito, occupano soltanto il terzo posto nella graduatoria delle priorità.²

Quando giunsi per la prima volta in Perù, parlando appena qualche parola di spagnolo, la mia concezione del processo abitativo, come quella di quasi tutti gli architetti, era completamente capovolta. Mi preoccupavo moltissimo delle condizioni materiali delle case e degli standards secondo i quali erano costruite; concepivo l'infrastruttura come un sottosistema o un elemento secondario degli edifici, oppure sovrastruttura di un quartiere, e davo per scontato il suolo, presupponendo che il suo impiego e la sua dislocazione fossero una conseguenza naturale della progettazione delle abitazioni e degli altri edifici. In effetti, quasi tutti i professionisti impar-

(*) Relazione presentata al Convegno « Alternative di sviluppo: tecnologie nelle infrastrutture e nei servizi urbani », organizzato dal Ministero dell'Economia e della Pianificazione dello Stato di San Paolo, Brasile, 1977.

no a considerare in questo modo ciò che io definisco, modificando un termine di Habraken, i « sostegni » dell'insediamento urbano ed edilizio. Habraken, Horacio Caminos ed altri mi hanno aiutato ad organizzare la critica dell'approccio convenzionale contemporaneo all'edilizia e a capire meglio quanti danni esso ha provocato.³ I problemi reali che affliggono la gente sono spesso esasperati o addirittura causati dalle « soluzioni » imposte dalle politiche convenzionali. Per quanto l'importanza relativa degli standards edilizi materiali sia superiore nei climi più freddi e specialmente nelle società più ricche, le mie esperienze e le mie osservazioni successive sia negli Stati Uniti che adesso in Inghilterra confermano l'universalità dei principi, che qui riassumo.

L'approccio moderno all'edilizia di massa, rovesciando le priorità fatte proprie dagli utenti, ha impedito ai tecnici delle Agenzie centrali di progettazione di comprendere chiaramente le realtà degli insediamenti urbani per comunità diverse da quelle in cui vivono gli stessi progettisti. Nelle forme estreme, ma sempre più frequenti di edilizia di massa progettata professionalmente ed amministrata centralmente, i rapporti tradizionali fra suolo, infrastruttura ed edifici sono stati radicalmente alterati, con risultati disastrosi. L'edilizia di massa su larga scala è economicamente controproducente, consuma quantità enormi di risorse limitate, non rinnovabili ed inquinanti, (« risorse capitali », secondo la definizione di Schumacher⁴), sprestando contemporaneamente grandi quantità di risorse abbondanti, rinnovabili e non inquinanti (« risorse da reddito ») come le persone. L'edilizia di massa moderna, nella sua produzione e distribuzione, subordina le persone ad un'organizzazione meccanica e burocratica, generando più conflitti che spirito comunitario; inoltre, per opinione quasi generale, fornisce prodotti esteticamente inaccettabili.

Come l'edilizia di massa oscura il problema

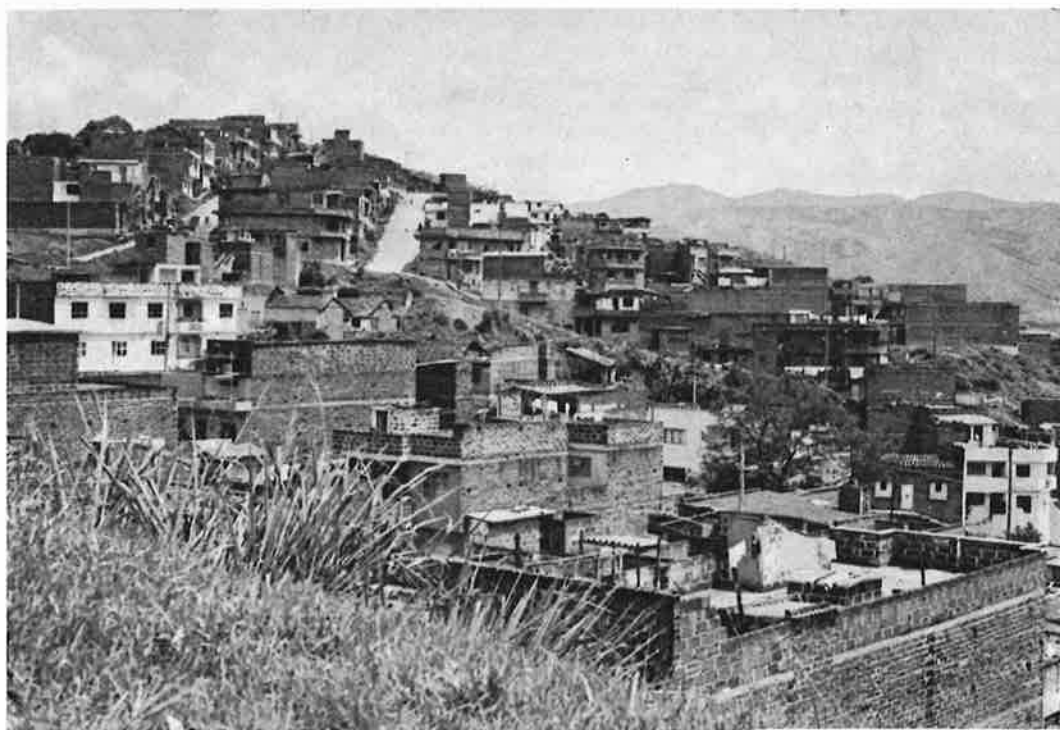
Nella grande maggioranza degli insediamenti urbani, il terreno è inquadrato da *confini* di uso, di possesso e di giurisdizione che creano un miscuglio di privato e di comunitario. Vi è una sottile filigrana all'interno di una chiara gerarchia di organizzazione spaziale e sociale. Le infrastrutture sono in gene-

re *reti* di servizi pubblici sovrapposte alla rete fondamentale delle comunicazioni viarie. Lo spazio abitativo privato è abbastanza vicino al suolo ed alle strade da consentire l'accesso a tutti i piani per mezzo di scale, e da permettere comunicazioni verbali fra i piani superiori ed il livello stradale. La terza componente materiale, gli edifici, o sovrastrutture, e gli spazi utili che essi forniscono, sono chiaramente distinguibili dalle linee dei confini e dalle reti delle infrastrutture.

La situazione è completamente diversa nei moderni progetti per edifici a molti piani. Anche quando il perimetro del progetto è chiaramente definito, sono pochi, all'interno dell'area, i confini che non sono definiti dalle pareti e dai muri degli edifici; e si tratta, per lo più, di confini fra spazi pubblici e privati più che fra proprietà o fra aree di controllo giurisdizionale o amministrativo. In ogni caso, pochi confini sono indipendenti dalle strutture. Più sono grandi ed alti gli edifici, più è grande la proporzione dei servizi che essi comprendono, servizi che sono fra i più complessi e costosi, in particolare gli ascensori, che sostituiscono le strade e i sentieri. Nell'edilizia di massa, gli edifici assorbono sia le reti che i confini. Di conseguenza, il pianificatore, l'architetto, l'ingegnere e perfino il legislatore e l'amministratore tendono ad occuparsi in primo luogo degli edifici.

Quanto ciò abbia ancora importanza, rimane un problema sufficientemente aperto, dal momento che non abbiamo ancora informazioni ed opinioni sufficienti a determinare i valori relativi e le conseguenze dell'edilizia di massa e del suo contrario, l'edilizia per le masse⁵. In « L'abitare autogestito », ho esposto le ragioni che mi hanno portato a concludere che l'edilizia di massa amministrata centralmente, oltre ad essere inaccettabile esteticamente, è anche antieconomica ed antisociale. Per brevità mi limiterò a presentare soltanto le conclusioni e le premesse, ammettendo sin da ora che si tratta soltanto di ipotesi di lavoro non sperimentate o comprovate.

I rapporti ovviamente diversi fra confini, reti, edifici (e spazi) nell'edilizia di massa e nell'edilizia per le masse dipendono sicuramente da un fattore fondamentale: la durata o il grado di permanenza relativa dei tre elementi. Come ha spesso osservato Charles Abrams, i confini possono essere estremamente longevi: alcune strade di città molto



antiche mantengono gli allineamenti tracciati alla loro fondazione migliaia di anni fa e molti metri al di sotto degli attuali livelli stradali. Tutti i pianificatori e gli urbanisti sanno quanto sia difficile spostare persino i confini fra proprietà private, per non parlare di quelli fra zone pubbliche e private. Dal momento che la rete fondamentale, quella delle vie di accesso, è funzione dei confini, essa è estremamente duratura, come lo sono le principali condutture idriche e fognarie. Molti aspiranti « ri-pianificatori » di città con sovrastrutture fortemente danneggiate sono stati frustrati dalla tenacia dei confini tradizionali e delle infrastrutture meno danneggiate. L'elemento più facilmente alterabile e sostituibile è naturalmente la sovrastruttura, per lo meno quando è composta da un gran numero di edifici più o meno piccoli. Tuttavia, se è sintomatico quanto accade negli Stati Uniti, in Inghilterra ed in altri paesi europei, i grandi edifici moderni, per quanto generalmente difficili da modificare e costosissimi da demolire, hanno una vita più breve di quella delle strutture tradizionali.⁶

Conseguentemente, ci si deve aspettare che le infrastrutture di base abbiano una vita più lunga e si trasformino più lentamente delle sovrastrutture. La distinzione, forse es-

senziale, fra confini, infrastrutture ed edifici garantisce la continuità pur permettendo l'adattamento alle trasformazioni. Tutti questi elementi sono sicuramente essenziali alla crescita di una comunità solidale, dal momento che la solidarietà ed i rapporti personali stabili hanno bisogno di tempo per svilupparsi, ma devono anche affrontare mutamenti per realizzarsi. La maggior parte dei piccoli cambiamenti personali e circoscritti può essere compresa all'interno delle strutture di sostegno secondarie costituite dai muri perimetrali degli edifici. Anche qui, i metodi di costruzione tradizionali permettono generalmente un ampio spettro di trasformazioni senza modificare i caratteri esterni o gli elementi strutturali principali. La maggior parte degli edifici moderni è molto meno adattabile e viene comunemente sostituita quando divenga necessario un cambiamento di destinazione. I rapidissimi mutamenti che intervengono nello spazio ad alta concentrazione di capitale sono deteriori per il consolidamento di una comunità intergenerazionale, che, io credo, è l'esperienza umana più preziosa e creativa; mentre quella più distruttiva è lo sradicamento intenzionale di luoghi in cui la comunità è insediata.

Il congelamento dell'edilizia in effimere

masse fragili ed indifferenziate è la conseguenza del fatto che intere aree, grandi a volte come città vengono pianificate, progettate, costruite e, a volte, addirittura amministrate come un unico prodotto. I problemi fondamentali dell'edilizia e di tutti i sistemi ad essa subordinati sono compresi in una domanda articolata: chi può e deve decidere, e chi deve fare che cosa, per chi, ed in che modo? Questa domanda non ha senso se tutte le decisioni ed i controlli sono centralizzati in base all'assunto che ciò sia necessario per « economie di scala » o per altri motivi. Io condivido con un numero rapidamente crescente di professionisti e di amministratori e con la grande maggioranza dei cittadini di quasi tutti i paesi l'opinione secondo la quale l'edilizia amministrata centralmente o eteronoma è altamente indesiderabile oltre che generalmente non indispensabile. Per coloro che condividono questa opinione, la domanda cruciale richiede una netta distinzione fra « chi », cioè i settori e gli abitanti interessati, « che cosa », cioè le attività variabili in modo più o meno indipendente con le quali gli abitanti hanno a che fare, ed « in che modo », ovvero i mezzi o gli strumenti alternativi che si possono utilizzare.

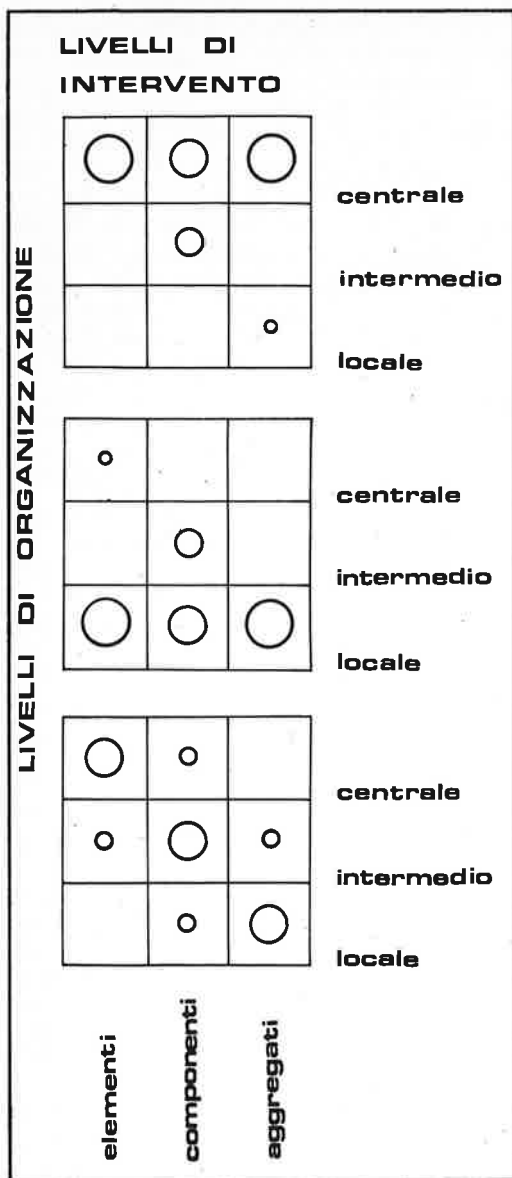
Modelli di intervento e di organizzazione

I tre livelli essenzialmente diversi di azione che io individuo allo scopo di chiarire il problema fondamentale di chi decide che cosa, sono indicati dalle distinzioni già tracciate fra confini, reti ed edifici. I confini permanenti sono tracciati sulla superficie del terreno, che è un ELEMENTO fondamentale. Definisco come elemento dell'ambiente edificato una risorsa fondamentale in mancanza della quale non può essere situata o costruita alcuna parte o componente di alcuna opera, e cioè oltre al suolo, i materiali, gli strumenti ed il lavoro (ovvero la gente con il tempo, l'energia e le capacità necessarie). L'acqua, l'aria e l'energia (il fuoco, per completare la triade tradizionale) sono presupposti sotto la voce « materiali ». Il finanziamento e le istituzioni politiche e sociali possono altresì essere considerati come risorse, ma non si tratta di elementi « fondamentali », nel senso qui impiegato, dal momento che un ambiente può essere costruito al di fuori della legge e senza denaro. Le reti di infrastruttura sono COMPONENTI, derivati

dagli elementi fondamentali, e costituiscono soltanto parte dell'ambiente abitato nel suo complesso. Mentre gli elementi sono in genere pochi e molto simili (agli scopi pratici, in quasi tutti i contesti, l'aria, l'acqua, l'energia e persino la sabbia e la ghiaia sono sempre le stesse), vi è un numero maggiore di componenti variabili disponibile per la composizione di un qualunque ambiente edificato. Fra questi ultimi, pochissimi, quali le vie d'accesso, le sorgenti d'acqua, ed una qualche forma di protezione, sono comuni all'accezione generale di ciò che viene chiamato « casa ». Altri componenti, tuttavia, come i telefoni o una rete fognaria, sono una rarità nella maggior parte degli insediamenti a basso reddito. Un quartiere moderno ad alto reddito può possedere parecchie dozzine di componenti distinti, mentre un insediamento con economia di sussistenza può averne soltanto tre o quattro. In ogni caso, comunque, gli insediamenti abitativi sono AGGREGATI di componenti, ciascuno dei quali possiede una vasta gamma di caratteristiche materiali. Naturalmente, ogni ambiente abitativo è unico nel suo genere, ed è molto difficile, data l'immensa varietà di combinazioni di componenti di tipo e qualità molto diversi, ricavare tipologie o tassonomie.

Ho definito « livelli di intervento » gli elementi, i componenti e gli aggregati dal momento che la produzione, la fornitura o l'accesso ad essi richiedono livelli di organizzazione e capacità fortemente differenziati; come già detto, la scala delle operazioni in questione è generalmente estremamente varia, per lo meno nelle società più grandi e complesse. La disponibilità di elementi o di risorse di base dipende, in genere, da organizzazioni ed istituzioni nazionali o addirittura sovranazionali, sia di tipo commerciale o di tipo statale, che di ambedue i tipi. La fornitura di componenti, quali le reti di infrastruttura, dipende in genere direttamente dai livelli di organizzazione regionali o metropolitani. L'aggregazione, infine, degli elementi e dei componenti disponibili per costruire localmente viene realizzata tradizionalmente da parte delle istituzioni locali, dalle piccole imprese e persino dalle famiglie stesse.

Vi sono molti modi di definire le complesse reti gerarchiche delle istituzioni, delle organizzazioni statali - commerciali e di quelle non statali e non commerciali, ma i tre livelli generali di gestione che ho ap-



pena definito sono sufficienti a stabilire una cornice per inquadrare le domande fondamentali. Si tratta cioè di un livello LOCALE di organizzazione, che opera su di una scala a misura di tutti i componenti della famiglia, dai più giovani ai più anziani; un livello INTERMEDIO, che è quello dell'amministrazione municipale o delle medie imprese, sul tipo degli appalti, capaci di costruire tutte le strutture che non richiedano attrezzature ad alta concentrazione di capitale; ed infine un livello di organizzazione CENTRALE, che è quello delle istituzioni e delle imprese na-

zionali e sovranazionali. Questa suddivisione approssimativa tiene conto solo parzialmente di altre importanti dimensioni organizzative, quali la distinzione fra settori « formali » pubblici e privati ed il settore « informale », e ciò rischia di indurre una certa confusione. Postulo tuttavia che il livello locale sia per definizione non statale e non imprenditoriale, il che, peraltro, non significa che non esista autogoverno locale o iniziative locali commerciali e non commerciali. Si presuppone altresì che queste ultime, per avere un carattere genuinamente locale, debbano essere autonome (cioè capaci di autodeterminazione, il che è una cosa diversa dall'autarchia o dall'autosufficienza) e che non siano quindi succursali locali di organizzazioni sovralocali. Questa accezione implica una notevole coincidenza fra il livello organizzativo locale ed il settore « informale », e coincide altresì con la mia definizione di settore « popolare ».

La gamma di combinazioni che forniscono questi livelli indica il quadro minimo delle definizioni o dei termini di riferimento per l'esposizione dei problemi concernenti le tecnologie e l'infrastruttura. Come ho già osservato, l'utilità degli strumenti non è valutabile senza un riferimento al loro impiego ed agli utenti. A diverse combinazioni corrispondono, evidentemente, diverse scelte di mezzi, così come alcune tecnologie richiedono determinati tipi e livelli di organizzazione, mentre altre possono essere impiegate a qualunque livello organizzativo. Le tecnologie pesanti, ad alto consumo di energia e ad alta concentrazione di capitale, richiedono sistemi di decisione e di controllo sofisticati e forti organizzazioni di sostegno. Le tecnologie leggere, a basso consumo di energia e ad alta concentrazione di forza-lavoro, sono invece utilizzabili da parte di organizzazioni grandi e piccole. Per questo, sia che si parta dalla tecnologia, dal prodotto o dallo stesso sistema di controllo e di decisione, è essenziale una conoscenza dei presupposti delle possibili combinazioni di livelli di intervento e di organizzazione.

I modelli di decisione e di controllo della produzione o della modificazione dell'ambiente edificato sono molteplici, ma si possono ricondurre ad un numero limitato di modelli base: il *modello eteronomo* (semplificato), dominato dall'organizzazione imprenditoriale centrale con l'esclusione delle organizzazioni locali; il *modello autarchico*, che rappre-



senta il contrario del primo, ed in cui decisione e controllo sono preponderantemente locali, senza partecipazione dell'amministrazione centrale o di altre organizzazioni; ed, in terzo luogo, il *modello autonomo*, in cui le decisioni ed i controlli interdipendenti sono distribuiti a seconda dei livelli di intervento. Nella realtà, la maggior parte dei casi concreti si presenta come una combinazione di questi tre modelli, che rappresentano forse dei prototipi. Ho già descritto i rapporti intercorrenti fra confini, reti ed edifici nel modello eteronomo, in cui predominano gli edifici, le reti sono parte integrante e costosissima di grandi costruzioni, ed i confini si sviluppano in modo irrilevante. Nei casi più estremi di insediamenti autarchici, insediamenti abusivi e lottizzazioni non autorizzate (come i *suburbios* di Sao Paolo), e le *colonias proletarias* di Città del Messico ed i *barrios piratas* di Bogotá),⁷ non vi sono, per lo meno nella fase iniziale, reti di servizi di alcun tipo. Il modello più tradizionale al quale mi sono ripetutamente riferito si avvicina di più al modello autonomo (anch'esso altamente semplificato). Nelle fondazioni di nuove città di Edoardo II nell'Inghilterra medioevale e nelle nuove città coloniali di Filippo II di Spagna nel XVI secolo, l'autorità centrale controllava il suolo e stabiliva le regole della sua utilizzazione; l'autorità municipale era responsabile delle infrastrutture ed, insieme all'autorità ecclesiastica, dei principali edifici pubblici, mentre i cittadini erano responsabili delle case vere e proprie. Complessivamente, e in

particolare considerando le circostanze, questi esperimenti ebbero un successo notevole; come notevole è il successo, nonostante i diversi ma ugualmente formidabili ostacoli, degli insediamenti popolari di Ankara e di Lima, per fare un esempio in cui si sono riprodotti modelli di intervento di controllo analoghi. I suoli pubblici, seppure in via informale e più per consuetudine che intenzionalmente, sono stati concessi ad associazioni locali di occupanti (o di imprenditori informali). Gli occupanti si sono costruiti le proprie case (utilizzando la forza-lavoro locale nella stessa misura o in misura maggiore della propria forza-lavoro), mentre in una fase successiva l'amministrazione municipale ha installato l'infrastruttura, spesso in stretta collaborazione con gli abitanti del luogo.⁸ Se l'economia di materiale è misurata dall'impiego fatto delle risorse più disponibili e dalla quantità di capitale fisso generata in relazione ai redditi dei costruttori e degli utenti, i risultati degli occupanti autonomi sono di gran lunga superiori a quelli ottenuti dai fornitori eteronomi.

La riflessione su questo problema cruciale dell'organizzazione tende ad essere ostacolata dalla mancata chiarezza nei rapporti fra regole del gioco, punteggio e partita, per impiegare l'analogia tracciata da James Robertson.⁹ Le *norme* o consuetudini, le leggi ed i regolamenti; le *operazioni*, cioè le azioni svolte in obbedienza alle regole imposte; i *valori di scambio*, cioè i prezzi attribuiti ai beni e ai servizi prodotti dalle « partite » giocate, sono le determinanti di ciò che ciascuno offre o riceve. Non si intende discutere l'importanza del credito o del sistema monetario (o di altre forme di scambio come il baratto), ma riferimenti imprecisi al denaro come risorsa possono introdurre elementi di confusione. Il credito, come le leggi, possono modificare la disponibilità di risorse quali il suolo, ed ambedue possono sia stimolare che inibire la disponibilità e lo sviluppo di risorse, quali le capacità umane. Dal momento che il denaro non può essere utilizzato nello stesso modo del cibo, dei mattoni o della calce, non può essere ricompreso nella stessa denominazione generica. È solo da poco che ho realmente cominciato a capire la interrelazione tra legge ed azione ed a vedere come le correnti confusioni fra limiti e prescrizioni oscurino i problemi reali e portino a definizioni errate

delle questioni da risolvere e degli obiettivi da raggiungere.

Le regole possono limitare o dettare le azioni del singolo. Le norme che pongono divieti sono liberatorie; invece quelle prescrittive di comportamenti sono oppressive, nonostante quanto comunemente si crede. L'eteronomia richiede, per sua natura, prescrizioni, dal momento che il sistema viene disturbato da azioni indipendenti all'interno della gerarchia. L'autonomia, per contro, richiede limiti, dal momento che il sistema dipende dall'esercizio di un'azione responsabile da parte di reti, di gruppi, organizzazioni e persone interdipendenti. (L'autarchia, naturalmente, crea le sue proprie regole e non rientra nell'ambito di questa discussione). Una quantità sempre crescente di normativa sugli alloggi, sull'edilizia e sulla pianificazione prende la forma di programmi di fornitura di beni e servizi specifici, spesso a zone e settori sociali particolari. Questi programmi categorici, come li definisce John McKnight, non sono in realtà leggi vere e proprie, ma semplicemente prolungamenti della progettazione e della costruzione. I programmi categorici e la legislazione prescrittiva sono i mezzi con cui l'insediamento e la casa vengono reificati, cioè trasformati da attività localmente autogovernate in merci amministrate centralmente. Se il modello autonomo è quello più adatto all'insediamento e alla casa, quanto più direttamente la legge incide sull'azione locale, tanto meno essa deve essere prescrittiva.

Se questo assunto è valido, i sistemi locali vanno incrementati ed incoraggiati mediante strumenti, di tipo finanziario e legale, amministrati centralmente. I sistemi intermedi, come le reti di infrastruttura, richiedono generalmente offerte centralizzate municipalmente o regionalmente. La disponibilità di risorse fondamentali, come il suolo, o secondarie, come il credito, dipende spesso da una legislazione centrale e da un'amministrazione gerarchica (sia centralizzata che decentralizzata). A volte, la capacità di accedere, a livello locale, a risorse fondamentali o secondarie richiede sistemi di rifornimento centralizzati oltre, o addirittura in alternativa ai sostegni legali e finanziari, per esempio nell'eventualità in cui alcuni materiali edili economicamente essenziali non possano essere ricavati o fabbricati localmente. Bisogna costantemente tenere a mente il fatto che quanto più predominano i sistemi di offerte

centralizzati e quanto più proliferano la legislazione prescrittiva ed i programmi categorici, tanto più viene inibita l'azione a livello locale o individuale. Quanto ciò sia dannoso, dipende naturalmente da quanto la conversione delle risorse esistenti in funzione della responsabilità locale. Se, come ho sostenuto altrove, l'autonomia è essenziale allo sviluppo, le domande essenziali di una politica efficace possono essere così espresse: *Quali sono i confini di competenza fra i vari livelli di azione e di organizzazione nell'impiego delle risorse fondamentali? Come possono essere fissati e mantenuti i limiti adatti? Come possono e debbono operare all'interno di questi i vari settori?*

Note

¹ La definizione più chiara del problema del professionismo è contenuta in: ILLICH, ZOLA, MCKNIGHT, CAPLAN e SHAIKEN, *Disabling Professions*, Londra, 1977.

² Per una trattazione completa del problema delle priorità edilizie, cfr. il capitolo «Housing as a verb» in R. FICHTER, J. TURNER, *Freedom to build*, New York, 1972.

³ Cfr. JOHN HABRAKEN, *Supports*, Londra, 1975, e inoltre varie opere di Horacio Camino ed altri, fra cui: *Urban Dwelling Environments*, MIT Press, 1969; *Urbanization Primer*, Washington D.C., 1976.

⁴ Cfr. E. F. SCHUMACHER, *Small is Beautiful*, parte II *Resources*, Blond and Briggs, Londra, 1973.

⁵ L'aforisma «produzione per le masse» come alternativa alla produzione di massa appartiene anche al compianto dott. Schumacher.

⁶ La parziale demolizione del premiato progetto Pruitt Igoe a St. Louis, verificatosi nel 1972, è stata seguita da molte altre demolizioni di progetti relativamente recenti nel Merseyside e a Londra. Da buona fonte ho saputo che il 25% dell'edilizia del dopoguerra in Olanda è destinato alla demolizione.

⁷ L'autosufficienza di questi insediamenti, in realtà, è molto limitata. Come abbiamo visto, essi tendono a diventare prima autonomi, ma in seguito sempre più dipendenti, sia direttamente che indirettamente, a causa della subalternità delle loro popolazioni a reddito basso o bassissimo. Molti osservatori trascurano o sottovalutano l'importanza delle relazioni di interdipendenza realizzate, sia pure per periodi relativamente brevi, da tali insediamenti.

⁸ Gli studi, non ancora pubblicati, di Geoffrey Payne sui *gecekondu* di Ankara sottolineano lo sviluppo potenziale di insediamento autonomo che ho descritto in passato (cfr., p.es., *Barriers and Channels for Housing Development in Modernizing Countries*, Journal of the American Institute of Planners, maggio 1967).

⁹ Cfr. JAMES ROBERTSON, *Power, Money & Sex: towards a new social balance*, Marion Boyars, Londra, 1976.